

SOCIETÀ ITALIANA  
DEGLI STORICI DELL'ECONOMIA

CREDITO E SVILUPPO  
ECONOMICO IN ITALIA  
DAL MEDIO EVO  
ALL'ETÀ CONTEMPORANEA

ATTI DEL PRIMO CONVEGNO NAZIONALE

4 - 6 GIUGNO 1987

VERONA - 1988

PIERO BOLCHINI

## LA FORMAZIONE DI UN SISTEMA PROVINCIALE DI CREDITO: IL CASO DI BERGAMO, 1850-1914

### 1. PREMESSA

In anni relativamente recenti la teoria economica ha a più riprese dibattuto il rapporto tra sistema creditizio e sviluppo economico.

Autori come Hicks, Hirschman, Patinkin, Shaw, Mc Kinnam ed altri, hanno messo in risalto il ruolo delle banche nella creazione di canali per la mobilitazione del risparmio, nella fornitura di servizi alle imprese, fino alla modificazione nella collocazione delle risorse e alla promozione diretta di investimenti in talune industrie.

D'altro canto, non è men vera la constatazione secondo cui, in diverse occasioni, furono proprio ambienti industriali a dare origine ad istituti bancari: in ogni caso, la domanda di mezzi monetari e il reddito generato dalle imprese hanno alimentato le attività creditizie<sup>1</sup>.

È possibile che la storiografia economica possa ampliare i termini di questo dibattito insistendo, al di là della descrizione di singoli casi, su altri aspetti come il contesto economico ed istituzionale, la dinamica temporale delle relazioni, l'evoluzione delle forme di mercato del credito, ecc.

In questa prospettiva, il presente saggio si propone di esaminare: *a)* la condizione dell'economia bergamasca alla metà del secolo XIX; *b)* l'origine e lo sviluppo dei diversi istituti operanti nella provincia; *c)* la formazione di una rete di banche e le conseguenze per il mercato; *d)* le relazioni tra sistema creditizio e sviluppo economico della provincia tra la fine del secolo e la vigilia della prima guerra mondiale.

### 2. AGRICOLTURA E INDUSTRIA IN PROVINCIA DI BERGAMO ALLA METÀ DEL SECOLO XIX

Intorno alla metà del secolo XIX, autori come C. Correnti e S. Jacini, avevano attribuito le caratteristiche dell'agricoltura bergamasca al rapporto tra collocazione geografica e regime della proprietà fondiaria<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> R. CAMERON (ed.), *Le banche e lo sviluppo del sistema industriale*, a cura di P. Ciocca, Bologna, 1985.

<sup>2</sup> C. CORRENTI, *Scritti in parte inediti e rari*, a cura di T. Massarani, Roma, 1891; S. JACINI, *La proprietà fondiaria e le popolazioni agricole in Lombardia*, Milano, 1857.

Solo un terzo dei terreni (153.058 ha su un'estensione totale di 430.100, compresa la Valcamonica) risultava utilizzato per l'agricoltura. Nelle aree di pianura, attorno a Treviglio, prevaleva la grande proprietà nobiliare e degli Enti morali, con contratto mezzadrile che prevedeva la divisione del raccolto, con esclusione del gelso, al 50% tra colono e proprietario. Per contro, nelle zone collinari (Isola Bergamasca), dedicate in buona parte alla viticoltura, e nelle vaste aree di montagna si erano affermate la piccola proprietà e la conduzione diretta. La costante crescita demografica aveva prodotto in queste zone fenomeni di polverizzazione degli appezzamenti, che influivano sulla produttività: testimonianze diverse indicano una produzione per ha non superiore ai 5 qu. di frumento in questi anni.

La realtà, tuttavia, non doveva essere molto più favorevole nelle zone di pianura se lo Jacini non aveva dubbi nel sottolineare la stazionarietà dell'agricoltura e il conservatorismo nei metodi di conduzioni: «Il reggitore» scriveva «si lascerebbe piuttosto torturare che cambiare metodi; buon agricoltore nella sfera della tradizione, non vi è mezzo per indurlo ad accogliere di buon grado qualche risultato di moderne scoperte». Trenta anni più tardi il Gasparini usava termini anche più crudi, descrivendo «il contadino di pianura tardo e ribelle ad accettare i sistemi che la scienza e la pratica suggeriscono per conseguire migliori e più abbondanti raccolti»<sup>3</sup>.

Piccola proprietà e mezzadria davano luogo ad un'economia agricola di sostentamento, scarsamente rivolta verso il mercato: sempre il Gasparini calcolava, nel 1880, la rendita lorda dei terreni a L. 6.351.983, ma da questa somma dovevano essere detratte per imposte erariali e locali L. 3.396.278. Se alcune aziende di pianura potevano offrire al proprietario un reddito netto di L.40, la maggioranza delle colture non dava remunerazioni superiori a 9-10 L. per ha.

Non ci si doveva stupire se, in queste condizioni, la miseria nelle campagne risultasse diffusa<sup>4</sup>: le deficienze alimentari erano la causa del progressivo aumento «della pellagra, della terzana e di altri malori», talché l'Amministrazione Provinciale, «di fronte alle numerose domande di mentecatti che rimangono inesaudite ... ebbe a far redigere un progetto per l'ampliamento del nostro manicomio»<sup>5</sup>.

L'industria rurale aveva tradizionalmente consentito alle famiglie contadine di incrementare l'attività lavorativa e rendere meno precario il bilancio:

<sup>3</sup> A. GASPARINI, *Monografia agricola della Provincia di Bergamo*, p. 13, Bergamo, 1881.

<sup>4</sup> F. SALVARAGLIO, *Bibliografia della pellagra*, Pavia, 1914; P. VINCENTINI, *Germogli appassiti, Studio sulla moralità infantile nel bergamasco*, Bergamo, 1940; G. GALLIZZI, *Aspetti economici dell'evoluzione demografica della Provincia di Bergamo dal 1868 al 1958*, Milano, 1960.

<sup>5</sup> A. GASPARINI, *Monografia*, *op. cit.*, p. 98.

ma anche questo non bastava se, soprattutto nei mesi invernali, vere e proprie «catene umane» si muovevano dalle zone di montagna per cercare lavoro in altre province.

Anche l'introduzione di fattori di razionalizzazione e di progresso potevano contribuire al deterioramento delle condizioni dei contadini. Il passaggio dalla divisione dei prodotti in natura a contratti monetari, secondo la testimonianza resa dallo Jacini nella Relazione sulla X Circoscrizione per l'Inchiesta Agraria, rischiava di comportare un aumento dei canoni nel patto mezzadrile, poiché le derrate venivano valutate fino a un terzo del loro valore di mercato<sup>6</sup>.

L'esodo dalle campagne a questo punto assumeva forme permanenti, scegliendo destinazioni all'estero, anche transoceaniche<sup>7</sup>.

«Bergamo» scriveva il Cattaneo nel 1839 «è capo di una provincia vasta il doppio di Milano... ma dopo Sondrio è la popolazione men densa e la terra più montuosa; supplisce collo spirito mercantile e massime coll'industria delle lane, della seta e del ferro alla minore ubertà del suolo»<sup>8</sup>. Queste rapide annotazioni sembrano accostare la realtà bergamasca dei primi decenni dell'Ottocento al modello di proto-industrializzazione, a suo tempo delineato dal Mendels.

Un'area agricola relativamente povera, che sfruttava le risorse disponibili (l'energia idraulica, la manodopera a basso costo, alcune materie prime come il ferro e la legna) o complementari all'attività agricola (il baco da seta) o ancora legate alla tradizione (le lane) per produzioni manifatturiere a carattere diffusivo, ancorché relativamente specializzato. Così, Bergamo aveva accentrato la trattura delle sete, Gandino la lavorazione delle lane, Lovere quella del ferro, Treviglio quella della macinazione dei cereali.

Negli anni della Restaurazione erano comparse le prime realizzazioni industriali: merito soprattutto di imprenditori di origine svizzera come Zuppinger che aveva costruito un impianto per la filatura del cotone, seguito dal Reich per la tessitura. Nel settore della seta Ginouilhac, Sieber, Steiner avevano avviato grandi stabilimenti per la trattura e la filatura.

<sup>6</sup> S. JACINI, *Relazione Finale della Inchiesta Agraria*, Piacenza, 1926.

<sup>7</sup> G. DELLA VALENTINA, *Terra, Lavoro e Società. Fonti per la Storia del Bergamasco in età contemporanea*, Bergamo, 1983.

<sup>8</sup> C. CATTANEO, *Su la densità della popolazione in Lombardia e su la sua relazione alle Opere pubbliche*, in: *Scritti sulla Lombardia*, a cura di G. Anceschi e G. Annoni, 2 Voll., Vol. 1, p. 120 Milano, 1971. La popolazione della provincia di Bergamo nel 1871 risultava di 368.000 e nel 1911 di 539.000; quella del capoluogo di 35.773 nel 1857, di 39.787 nel 1888 e di 55.857 nel 1911. La densità per Km<sup>2</sup> crebbe da 133 abitanti nel 1871 a 190 nel 1911: nello stesso periodo la media per il territorio nazionale passava da 93 a 123.

<sup>9</sup> F. BARBIERI e R. RAVANELLI, *Storia dell'industria bergamasca*, a cura della Banca Popolare di Bergamo, s.d. p. 8.

Nel corso del decennio 1850-60 l'epidemia della pebrina aveva indotto un processo di riconversione, che aveva progressivamente ridotto il numero delle filande (405 con 7.000 bacinelle nel 1848 contro 245 con 6.650 nel 1869) sviluppando quelle a vapore (8 con 400 bacinelle contro 38 con 2.250 bacinelle alle stesse date) ed aveva aumentato la produzione (1846 T. 1500, 1869 T. 2090). In quegli stessi anni, Gregorini aveva rilevato alcuni antichi impianti per la lavorazione del ferro a Scano nei pressi di Lovere e in altre località e li aveva trasformati in modo da conseguire rilevanti incrementi di produttività<sup>9</sup>.

Queste ed altre iniziative si collocarono al centro della terza Esposizione Bergamasca, aperta nel giugno del 1870<sup>10</sup>.

Il maggior numero di espositori (337) si raggruppava nella sezione agricola: i rapporti delle giurie sottolineavano l'importanza dei risultati ottenuti nella cerealicoltura e nella produzione risicola da alcune grandi aziende della pianura di Treviglio (Ginouilhac), ma dovevano anche sollevare non poche riserve sulla industria enologica. La rassegna delle macchine agricole, che per l'assenza di espositori locali era aperta anche a ditte non bergamasche, premiava la sgranatrice di Whitmore e di Grimaldi, la pompa centrifuga di Stiegler e l'aratro americano di Allen, adattato alle specificità dei suoli bergamaschi.

Lo spazio principale della sezione industriale era occupato dall'industria della seta: l'esposizione poneva in evidenza, oltre alla qualità dei prodotti, l'importanza delle correnti di esportazione verso la Svizzera e la Germania. Nel settore delle lane vennero premiate le ditte Ghirardelli per l'introduzione di macchinari provenienti dall'Inghilterra e la Flli Radici-Ceriani, la cui produzione poteva competere con migliori campionari dell'industria biellese. Segno di risveglio, dopo le difficoltà provocate dal trattato di commercio con la Francia, forniva l'industria del cotone: a Ranica, l'anno prima, era stato inaugurato il cotonificio Gioacchino Zopfi e un anno più tardi a Daste, nei pressi di Bergamo, un altro per la filatura.

Nella classe «macchine per l'industria» venivano premiate imprese di recente costituzione, quali la Galli e la Saxer, ma la giuria lamentava che l'industria meccanica fosse da considerarsi «allo stato poco più che rudimentale».

Vivo interesse suscitavano le risorse minerarie, illustrate da una ricca esposizione geologica e da dettagliati rapporti. Nella siderurgia, la Gregorini aveva prodotto nel 1869 1.300 tonn. di ferro e acciaio oltre a diverse centinaia di ghisa.

---

<sup>10</sup> *Atti dell'Esposizione Bergamasca del 1870*, Bergamo, 1871.

Le maggiori novità giungevano dal settore «materiali da costruzione e cementi»: riconoscimenti andarono alla F.lli Marnigotti, che avevano acquistato forni Hoffman, che consentivano risparmi di combustibile fino al 60%. La Società Bergamasca per la Fabbricazione di Cemento Idraulico, fondata nel 1865, era giunta a produrre 90.000 qu di cemento, oltre una certa quantità di materiale a presa rapida, pietre artificiali, ecc. Nell'opinione della giuria, se la qualità dei prodotti lasciava ancora a desiderare, i prezzi praticati assicuravano buone basi di competitività sia sul mercato interno che in quelli esteri.

Nel concludere l'Esposizione L. Luzzatti, commissario governativo e P. Locatelli, segretario, non nascondevano la propria soddisfazione: «In Bergamo e provincia c'è risveglio di lavoro; siccome vedemmo e vediamo tuttora sorgere nuovi stabilimenti in città e fuori, specialmente lungo le rogge del Serio verso Alzano, Albino, Cazzaniga, Vertova e Gandino».

Per quanto promettenti, questi primi nuclei industriali risultavano relativamente isolati in vaste aree di arretratezza economica e sociale. Carenti erano le infrastrutture e i servizi, sui quali doveva poggiare lo sforzo di recupero dell'economia bergamasca. L'Esposizione si era fatto carico di una sezione didattica rivolta soprattutto alla scolarizzazione elementare. Una medaglia d'oro dell'Amministrazione Provinciale, poi, venne conferita alla Società di Mutuo Soccorso tra gli Operai Bergamaschi. Questa associazione, sorta nel 1862, con lo scopo «di promuovere il benessere delle classi lavoratrici ... di diffondere il risparmio e di esercitare forme di previdenza ai propri soci», aveva carattere apolitico ed aconfessionale ed aveva raccolto vaste adesioni oltre che tra gli artigiani anche negli ambienti imprenditoriali ed intellettuali laici del capoluogo.

Evidente era anche la insufficienza della rete di comunicazioni e di trasporto. La ferrovia Milano-Venezia aveva scelto, non senza vivaci polemiche, il tracciato Treviglio-Brescia, cosicché Bergamo aveva dovuto accontentarsi di una linea secondaria che l'aveva collegata dapprima con Coccaglio e poi con Monza. Alla insufficienza della rete viaria, venivano ascritte parte delle difficoltà di sviluppo delle valli e delle zone montane, che pur raccoglievano parti considerevoli della popolazione, per giunta tra le più attive e istruite, e si sarebbero prestate allo sviluppo della manifattura, per la presenza di rilevanti risorse di energia idraulica<sup>11</sup>.

---

<sup>11</sup> G. ROSA, *Notizie statistiche della Provincia di Bergamo*, Bergamo, 1858.

### 3. IL PROBLEMA DEL CREDITO E IL RUOLO DELLE GRANDI BANCHE

Tra le più vistose lacune si doveva certamente annoverare la mancanza di un'adeguata rete per il credito.

Non che mancassero del tutto gli istituti: una sede della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, la sesta nella regione, era stata aperta a Bergamo fin dal 1824 nel quadro dell'insediamento nei diversi capoluoghi.

A questa iniziativa non era seguita per diversi decenni in provincia di Bergamo, una politica di espansione territoriale vuoi per l'atteggiamento delle autorità vuoi per la strategia di lento consolidamento perseguita dalla banca in questa prima fase.

A Bergamo l'andamento della raccolta della Cassa dal 1831 al 1871 è riferita nella Tab. 1<sup>12</sup>.

Tabella 1 – RACCOLTA CARIPLO IN PROVINCIA DI BERGAMO (1831-'71)

Voci	Anni	1831	1841	1851	1861	1871
Depositi (.000 L.)		139	787	841	4.095	15.994
% sulla raccolta		5,3	8,6	3,7	4,6	7,4
N. libretti		312	1.681	1.955	6.065	18.993
Deposito medio L.		444	427	430	675	842

A un promettente avvio nel corso del primo decennio, fece riscontro una conduzione stazionaria e anche di regresso nei confronti della raccolta complessiva dell'istituto nel periodo successivo.

Una vera politica di espansione e di penetrazione nella provincia di Bergamo si attuò solo negli anni successivi all'Unificazione. Nel 1863 vennero aperte le succursali di Clusone, Lovere e Treviglio; nel 1864 quella di Gandino e di Romano; nel 1869 quella di Sarnico. Erano questi i centri di più promettente sviluppo della provincia: una strategia che, anche nel più ampio contesto regionale, aveva in questi anni spinto l'istituto ad essere presente nei punti dotati di capacità di crescita, ancorché minori e periferici.

Escludendo Bergamo, alla fine del '63 i libretti erano 671 per un totale di L. 214.605, ma già nel '69 i conti erano saliti a 4.277 per una raccolta di L.

<sup>12</sup> R. BACCHI, *Storia della Cassa di Risparmio delle PP.LL.*, in: *La Cassa di Risparmio delle Province Lombarde nella evoluzione economica della Regione, 1823-1923*, p. 150 e sgg., Milano, 1923.

2.283.532 e il deposito medio a L. 534. Nel corso del decennio seguito all'Unificazione sia i depositi sia il numero dei libretti era triplicato cosicché, nella raccolta complessiva della banca, Bergamo si collocava ormai al terzo posto, seppure a distanza, dietro Milano (62,3%) e Como (12,5%).

Nel 1862 veniva aperta a Bergamo una sede della Banca Nazionale: nel 1871 essa operava sconti per L. 3.341.140 e anticipazioni su titoli di stato, sete gregge e lavorate per un totale di L. 2.316.081. Successivamente lo sconto sete venne spostato a Milano, e ciò nonostante, le sue attività conobbero uno soddisfacente sviluppo; nel 1880 gli effetti scontati ammontavano a L. 7.316.000 e nel 1887 a L. 28.970.000<sup>13</sup>.

Proprio questi sviluppi ponevano in evidenza seri squilibri anche dal lato della domanda, in particolare nel mondo rurale.

«Il credito agricolo» scriveva Gasparini «fu seriamente scosso dopo la malattia dei bachi e le crittogame ... I fallimenti si succedettero con insolita frequenza ... onde ne seguì la rovina di molte famiglie. Un così grave stato di cose gettò la trepidazione in non pochi possessori di terreni, i quali anziché ricorrere al capitale per dare esecuzione alle migliorie necessarie vi rinunciarono peggiorando così le condizioni proprie»...<sup>14</sup>.

Quanto ai contadini, diffuso e frequente era il ricorso all'usura, come conseguenza di una precaria condizione e della insufficienza di un'economia monetaria. «Siamo in maggio» scriveva il Rezzara «Caio ha bisogno di un quintale di melicone, lo trova a condizione di restituire un quintale di frumento alla prima mietitura ed è contento; e non sa il poveretto che sborsa dalle 6 alle 7 lire per soli due mesi; il che vuol dire pagare il denaro al 250%. Sempronio presta 20 lire; egli non vuole denaro in compenso; vuole fare il generoso, si contenta che gli dia un uovo al dì. Bravo! Sono 365 uova all'anno; prezzo medio 6 centesimi; importo totale L. 21,50, cioè più del 100 per cento»<sup>15</sup>.

In Provincia di Bergamo la Cassa di Risparmio e più tardi la Banca Nazionale furono abilitati ad esercitare il credito fondiario, istituendo sezioni speciali<sup>16</sup>. In particolare, la prima stabilì tassi al 5%, compresa l'imposta di ricchezza mobile, ma i risultati furono modesti. Dal 1868 al 1886 l'istituto aveva ricevuto 158 domande per un totale di L. 5.465.000 e ne aveva accolto

<sup>13</sup> L. FIORENTINI, *Monografia della Provincia di Bergamo*, p. 128, Bergamo 1888.

<sup>14</sup> A. GASPARINI, *Monografia*, *op. cit.*, p. 73.

<sup>15</sup> N. REZZARA, *Il credito popolare nella Diocesi di Bergamo*, *Appunti e statistiche*, p. 11, Bergamo, 1897.

<sup>16</sup> A. ACERBO, *Storia e Ordinamento del Credito Agrario nei diversi paesi*, Piacenza, 1929; E. CORBINO, *Annuali di Economia*, vol. III, p.67, Città di Castello, s.d.; G. MAZZIOLI, *Banche e Agricoltura*, Bologna, 1983.

91 per L. 4.123.000; alla stessa data la Banca Nazionale aveva stipulato 9 contratti per un ammontare di L. 331.500 su un totale di 23 richieste per L. 831.500. Il Fiorentini si dimostrava scettico sull'efficacia di questi interventi, annotando che «solo alcune di queste operazioni vengono compiute ... al solo scopo di miglioramenti dei fondi», poiché nella maggior parte dei casi erano dirette alla «conversione di passività perpetue e a saggio elevato in altre ad ammortamento e a saggio più mite»<sup>17</sup>.

Queste difficoltà venivano, peraltro, riconosciute dagli stessi responsabili della Cassa di Risparmio. Così S. Allocchio scriveva: «il contadino» ha bisogno di piccole sovvenzioni a lunga scadenza, a scopo determinato e controllabile ... Ma non è dagli istituti bancari, si chiamino pure di credito agrario che il colono, il mezzadro, il piccolo produttore possono con fondamento sperare di ottenere sovvenzioni ad un tasso di interesse al di sotto del normale»<sup>18</sup>.

La stampa locale traeva da questa situazione spunto per attaccare la politica dei maggiori istituti: «La Cassa di Risparmio raccoglie le economie dei poveri, ma poi per metterle al sicuro e farle fruttare, le presta ai ricchi. E perciò il povero ha il risparmio, ma non il credito» scriveva la *Provincia di Bergamo* il 12 marzo 1869. Venti anni più tardi i rilievi non erano cambiati: «Le Casse sono vere manomorte del credito» annotava il Fiorentini.

È probabile che la Cariplo indirizzasse gli impieghi più verso aree sviluppate, come Milano e Como, che verso zone periferiche, ma questi rilievi non erano giustificati. Vero è, tuttavia, che l'istituto deteneva nel corso del primo decennio post-unitario una sorta di monopolio nella provincia. Vi era dunque spazio per altre iniziative, soprattutto a carattere locale.

#### 4. LA BANCA MUTUA POPOLARE DI BERGAMO

Nel marzo 1869, su iniziativa della Società di Mutuo Soccorso tra gli Operai, veniva costituita la Banca Mutua Popolare della Città e Provincia di Bergamo, la sesta, dopo quella di Lodi del 1864, a carattere cooperativo. Promotore, accanto ad esponenti locali dell'industria e delle professioni, ne era stato Luigi Luzzatti, che, sulle orme del modello tedesco Schulze Delitsch, si era fatto attivo propagandista di tali associazioni, a carattere apolitico e aconfessionale.

Il programma cercava di fondere gli indirizzi economici con i propositi

<sup>17</sup> L. FIORENTINI, *Monografia*, op. cit., p. 131.

<sup>18</sup> M. ROMANI, *Un secolo di vita agricola in Lombardia (1861-1961)*, p. 128, Milano, 1963.

etico-sociali, basati sulla valorizzazione del credito al lavoro, sulla base del risparmio e delle garanzie collettive: «La Banca Mutua Popolare» affermava «si propone di spargere i benefici del credito tra le classi meno agiate della società. A mezzo della Banca Mutua l'operaio, il piccolo industriale, il piccolo possidente, che da soli non offrono guarentigie bastevoli, stretti insieme in sodalizio, in cui il primo capitale si raccolga coi loro risparmi, presentano sul mercato una solidità sufficiente da rendere loro agevole l'adito al credito»<sup>19</sup>.

Il valore delle azioni veniva fissato a L. 50 cadauna, ma per agevolare le adesioni i soci potevano avvalersi di pagamenti dilazionati, fino a un minimo di 1 lira al mese. Lo statuto stabiliva che le operazioni di prestito, di sconto, di pagamento e incasso, vale a dire le operazioni attive, fossero riservate ai soci (art. 15); il numero massimo di azioni per socio non potesse superare le 30; le cariche fossero gratuite, il voto nominale, indipendentemente dal numero delle azioni possedute. La ripartizione degli utili prevedeva la destinazione del 70% agli azionisti, il 20% alle riserve e il 10% a disposizione della direzione per premi agli impiegati con meriti speciali (art. 27).

Queste caratteristiche se per un lato limitavano l'attività dell'istituto dall'altro consentivano di dare avvio all'attività anche in presenza di un capitale relativamente esiguo, di controllare sulla base di conoscenze dirette la destinazione dei crediti e di disporre di una massa fiduciaria al riparo dal ricorrente ritiro dei depositi in situazioni di crisi. Nel C. di A. venivano nominati dirigenti della società di Mutuo Soccorso e della Società Industriale come C. Ginouilhac, presidente, G. Bertocchi, A. Bertett, A. Malliani, A. Pisani, che un anno più tardi sarebbero figurati tra i promotori della Esposizione Bergamasca.

La costituzione di una banca locale venne accolta favorevolmente: alla fine del primo esercizio (1869-70) i soci erano 616, le azioni emesse 3173 per un capitale di L. 158.650, al quale dovevano aggiungersi L. 4833 del fondo riserva. Nel 1874, dopo due modifiche statutarie, che avevano elevato il capitale, i soci risultavano 1784 e le azioni 17.557, con un capitale di L. 877.850 e riserve per L. 75.054<sup>20</sup>.

Per parte sua, la banca fin dal suo sorgere si dimostrò particolarmente intraprendente: i depositi passarono da L. 361.600, alla fine del primo esercizio, a L. 3.991.132 nel 1874; alle stesse date gli impieghi per operazioni di sconto crebbero da L. 191.200 a L. 2.215.700, e quelli per anticipazioni su

<sup>19</sup> *La Banca Mutua di Bergamo nel cinquecentenario della sua fondazione 1869-1929*, Bergamo, 1919.

<sup>20</sup> G. FRIGERI, *Le vicende della Banca Popolare di Bergamo dalle origini ai primi del '900*, p. 19, Bergamo, 1965.

fondi pubblici da L. 201.500 a L. 1.043.800. Fin dagli inizi l'istituto cercò di collegarsi alle fasce medio-basse della clientela, in modo da avere un portafoglio cambiario altamente frazionato: nel 1872 la relazione del C.d.A. lamentava il fatto che la media intorno alle 1000 lire per effetto indicasse un interessamento più dalle industrie consolidate e dai grossi commercianti che dagli artigiani e dai piccoli operatori<sup>21</sup>.

Ma le operazioni non si limitarono a queste: nel 1872 la Banca concedeva al Comune di Bergamo due prestiti rispettivamente per L. 124.000 e L. 100.000 al 4,5%; apriva conti fruttiferi per l'eccedenza delle proprie liquidità presso la Cassa di Risparmio; emetteva buoni di cassa da L. 0,50 a L. 1,00 avvalendosi delle aperture concesse dal corso forzoso. Queste emissioni nel 1873 raggiungevano la non trascurabile somma di L. 673.000: questa operazione, oltre ad agevolare il commercio minuto, affamato di liquidità spicciola, generò una fonte di guadagno non indifferente per gli interessi sui valori depositati a copertura.

La Tavola 2 riporta l'andamento delle operazioni della banca dal 1875 al 1895. I depositi vennero attratti con tassi passivi, all'inizio risultavano dello 0,50 superiori a quelli praticati dalla Cassa di Risparmio: fissati al 4,25% scesero al 3,50% su quelli liberi e al 4% su quelli vincolati, e successivamente anche al 3,0 e al 3,50 rispettivamente. Per contro, gli impieghi da un tasso attivo del 6% dovevano scendere al di sotto del 5% nel corso degli anni '80 per i prestiti a tre mesi, e al 5,50 per durate superiori.

Probabilmente la strategia di espansione della banca venne determinata dalla elevata propensione all'impiego, soprattutto nelle prime fasi di attività: il Frigeri calcola il rapporto tra mezzi a disposizione (capitale sociale, riserve e depositi) ed impieghi al 96% nel 1875 e ancora intorno al 70% alla metà

Tavola 2 – ATTIVITÀ DELLA BANCA MUTUA POPOLARE DI BERGAMO 1875-1895 (.000 L)

Anni	Voci	Depositi	Titoli	Sconti e prestiti	Anticipazioni	C.C. commerc.
1875		3.991	0,6	2.658	1.139	1.024
1880		4.416	1.649	3.384	868	1.062
1885		8.372	3.068	5.965	678	–
1890		10.634	5.153	4.890	2.021	–
1895		10.659	5.836	3.039	1.956	–

<sup>21</sup> Banca Mutua Popolare di Bergamo, *Assemblea dei soci. Relazione di Bilancio per l'anno 1872*, Bergamo, 1873.

degli anni '80. Solo le avvisaglie della crisi dopo il 1890 consigliarono la banca di diminuire questa proporzione sotto il 50% e al contempo ad aumentare considerevolmente il proprio portafoglio titoli.

Per questa politica, e per far fronte alle banche maggiori, l'istituto doveva ricorrere all'occupazione di spazi interstiziali. A parte i tassi agevolati per piccoli prestiti ai soci, la direzione aprì conti commerciali alle imprese con possibilità di ritiro a breve scadenza di somme anche relativamente elevate; sovvenzioni, garantite da titoli, senza scadenza fissa; fidi alle imprese senza garanzie; anticipazioni sui bozzoli, previo acquisto di un apposito magazzino.

La banca cercò di entrare in contatto con il mondo rurale per sviluppare crediti di esercizio, ma con scarso successo. Nel 1872 veniva approvata l'accettazione di pegni in grano contro anticipazioni in denaro, ma poco dopo l'operazione venne lasciata cadere per la «scarsa entità delle richieste». Nel 1884 veniva varato «lo sconto agricolo»: secondo il regolamento esso doveva applicarsi solo ai «mezzadri e ai piccoli affittuari ... allo scopo di rinnovare o aumentare le loro scorte vive o morte». Il tasso d'interesse veniva fissato al 4% e il tetto massimo a L. 1.000 dietro presentazione di cambiale garantita dal proprietario o dal locatore. Anche questa iniziativa portò a scarsi risultati: forse perché chiamava in causa parti contrapposte; forse per ragioni legislative; forse per le difficoltà della stessa banca ad applicare i propri regolamenti «data l'impossibilità» come affermava la relazione per il 1887 «di conoscere il bisogno vero, di misurare l'entità» delle richieste<sup>22</sup>.

Nel corso dei primi decenni, l'istituto non cercava un'estensione territoriale, dal momento che lo statuto aveva stabilito caratteristiche per così dire federative per questo tipo di operazioni: nel 1873 erano state aperte le succursali di Lovere e Treviglio e, nel 1884, quella di Cazzaniga, con facoltà di recesso per i soci che avevano dato luogo a queste iniziative. Proprio su questa base, nel 1883, la succursale di Treviglio si staccava, formando una banca popolare autonoma. Fino al 1908 la Banca Popolare di Bergamo non avrebbe riaperto altre filiali. I dati relativi al patrimonio sociale e agli utili della B.M.P. sono riportati nella Tavola 3.

In lieve incremento risultavano il capitale e il numero dei soci, se si eccettua la flessione nel corso degli anni '80 dovuta alla secessione dei soci di Treviglio. Anche la crisi bancaria degli anni '90 non sembrava influire sulle

---

<sup>22</sup> Banca Mutua Popolare di Bergamo, *Assemblea dei soci, Relazione di Bilancio per l'anno 1887*, Bergamo 1888. Tutte le relazioni di bilancio dal 1870 al 1888 furono pubblicate in «*La Banca Mutua Popolare di Bologna all'Esposizione di Parigi*», Bergamo, 1900; e quelle successive fino al 1905 in «*La Banca Mutua Popolare di Bergamo all'Esposizione di Milano*», Bergamo, 1906.

Tabella 3 – CAPITALE, RISERVE, UTILI DELLA BANCA MUTUA POPOLARE (1875-1895)

Anni	Soci (n.)	Capitale (.000)	Riserve ord. (.000)	Riserve straord. (.000)	Utili (.000)
1875	1.822	953	99	–	88
1880	2.344	1.114	214	–	106
1885	2.249	1.035	368	93	140
1890	3.005	1.020	535	240	160
1895	3.289	1.091	545	183	168

fortune dell'istituto; ma a questo punto esso doveva anche affrontare condizioni di concorrenza meno facili rispetto ai decenni iniziali.

## 5. LA BANCA BERGAMASCA DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI

Nel gennaio 1873 venne costituita la Banca Bergamasca di Depositi e Conti Correnti. Le iniziative industriali, l'euforia finanziaria nel corso degli ultimi anni, lo stesso successo della prima banca locale, sembravano concorrere a far nascere l'istituto sotto i migliori auspici<sup>23</sup>.

Promotori, come si esprimeva 50 anni più tardi una pubblicazione celebrativa, ne erano stati «i più bei nomi dell'industria e del commercio bergamasco», come gli industriali della seta Zuppinger (presidente), E. Fuzier (vice-presidente), S. Berizzi, E. Steiner, F. Weill Schott, E. Engel, ed altri esponenti di rilievo della Camera di Commercio di Bergamo e, in particolare, di quella colonia svizzera, che aveva costituito un elemento importante nella formazione della imprenditoria locale.

Negli anni successivi sarebbero stati cooptati altri nomi significativi, come A. Tobler, G. Piccinelli della Società Cementi Idraulici, E. Rava direttore della Banca Generale di Milano, ecc.

Lo statuto configurava la banca come società anonima con un capitale di L. 3.000.000, diviso in azioni del valore di L. 250. L'art. 6 individuava le operazioni dell'istituto, accentuandone la specializzazione industriale e commerciale. Venivano previste anticipazioni su fondi pubblici, depositi e pegni di sete, valori industriali, ecc.; sconti cambiari sia sull'interno sia sull'estero; sconti di effetti emessi da società industriali; anticipazioni su merci; la facoltà di «impiegare le somme disponibili in azioni ed obbligazioni di società

<sup>23</sup> Banca Bergamasca di Depositi e Conti Correnti, «1873-1923», Bergamo, 1923.

industriali, i cui valori siano garantiti dallo Stato», ecc. Per cautelarsi, l'art. 48 precisava che erano vietate «speculazioni di borsa di qualsiasi specie, anticipazioni ed operazioni su azioni proprie, impiego in operazioni a lunga scadenza di somme ricevute in deposito», ecc.

Gli utili dovevano essere divisi per il 10% ai promotori, per il 10% al fondo di riserva e per l'80% agli azionisti (art. 46). Le disposizioni transitorie (art. 52) fissavano il pagamento delle azioni al 50% e riservavano 2.400 azioni ad ulteriori emissioni, cosicché il capitale effettivamente sottoscritto e versato ammontava a L. 1.200.000<sup>24</sup>.

La banca trovò in modo relativamente agevole un proprio spazio, espandendo rapidamente i legami con l'industria ed impegnandosi nelle anticipazioni sulle sete. Particolare importanza acquistarono le relazioni con l'estero: nel 1873 gli effetti cambiari sull'estero sommarono a 278, per un valore complessivo di L. 1.630.731; nel 1886 il loro numero era di 1518 e il loro ammontare di L. 11.129.810.

Fin dall'inizio la banca incontrò ripetute difficoltà, pur potendo contare su un andamento complessivamente positivo. Proprio l'anno dell'apertura doveva coincidere con quello che Errera avrebbe chiamato il «crack del 1873», contraddistinto in Austria, Germania e anche Italia da fallimenti bancari e industriali su vasta scala. Ad esso sarebbe seguito una lunga recessione. Nella relazione per il 1878, il Presidente affermava: «il conveniente e sicuro impiego del nostro denaro andò diventando sempre più difficile a misura che scemò nel commercio il bisogno di avvalersi del credito... Del denaro sovrabbonda una parte inoperosa e infruttifera... Non abbiamo motivo di felicitarci... pel magro guadagno, ma non dobbiamo tuttavia disconoscere che il nostro istituto ha superato un periodo difficilissimo»<sup>25</sup>.

L'anno successivo la relazione lamentava una diminuzione dei conti con l'estero e, nel porre il rilievo l'aumento delle attività sul mercato interno, sollecitava il ripianamento di una perdita di L. 66.000 registrata l'anno precedente per operazioni sulla Rendita Italiana. Solo nel 1881, con utili pari a L. 104.000 contro L. 24.000 dell'anno precedente, i sindaci potevano testimoniare «una condizione florida» dell'istituto<sup>26</sup>.

Guai maggiori dovevano arrivare nel 1882: in seguito alle «sfortunate vicende di alcune industrie della provincia»... «qualche dolorosa ripercussio-

---

<sup>24</sup> Banca Bergamasca di Depositi e Conti Correnti, *Statuto costitutivo con Atto del 6/1/1873 del Notaio V. Strambio*, Bergamo, 1873.

<sup>25</sup> Banca Bergamasca di Depositi e Conti Correnti, *Assemblea Generale degli Azionisti, Relazione di Bilancio per il 1878*, Bergamo, 1879.

<sup>26</sup> Banca Bergamasca di Depositi e Conti Correnti, *Assemblea Generale degli azionisti, Relazione e Bilancio per il 1881*, Bergamo, 1882.

ne» causò all'istituto una «perdita...non lieve»: il bilancio del 1883 indicava ~~come si fosse ridotto notevolmente il movimento generale, e con esso gli sconti, le sovvenzioni e, seppur lievemente, anche i depositi fiduciari.~~ Negli esercizi successivi la banca dovette intaccare le riserve, istituire un comitato per il credito per far fronte all'emergenza, diminuire considerevolmente e per lungo tempo il livello di attività. Ne seguiva un «periodo di raccoglimento» i cui effetti risultavano ancora evidenti nel bilancio del 1892<sup>27</sup>.

Inoculata amministrazione, troppo stretti legami con l'industria, o, ancora, impossibilità di competere con i grandi istituti impegnati in questi anni a concentrare il movimento delle sete nel capoluogo lombardo?

La Tavola 4 riporta i dati di bilancio della Banca Bergamasca dal 1873 al 1892.

Tavola 4 – BILANCI DELLA BANCA BERGAMASCA DI D. E. C.C. – 1873-1892 (.000 L)

Voci	Anni	1873	1882	1883	1892
Capitale		1.200	1.200	1.200	1.200
Riserve		–	118	85	100
Depositi fid.		666	1.560	1.548	917
Sovvenzioni		405	1.643	1.012	856
Sconti		7.100	24.249	20.932	12.866
Utili		27	132	–	58
Movim. gen.		31.230	145.017	128.153	119.499

## 6. IL PICCOLO CREDITO BERGAMASCO

Nel giugno 1891 veniva redatto l'atto di costituzione della «Società Anonima Cooperativa a capitale illimitato Piccolo Credito Bergamasco», alla presenza di 55 soci che sottoscrivevano 626 azioni del valore di L. 20 cadauna<sup>28</sup>.

Altre iniziative cattoliche nel settore del credito, come quelle del Banco S. Paolo di Brescia (1888), la Piccola Banca Agricola S. Isidoro di Vobarno, la Banca Ligure di Genova, avevano preceduto la banca bergamasca; ed altre

<sup>27</sup> Banca Bergamasca di Depositi e Conti Correnti, *Assemblea Generale degli azionisti, Relazione di Bilancio per il 1882*; cfr. anche: Idem, *1873-1923, op. cit.*, p. 25.

<sup>28</sup> *Atto di Costituzione della Soc. Cooperativa a capitale illimitato Piccolo Credito Bergamasco*, in G. BELLOTTI, *Niccolò Rezzara*, Allegato p. XXV, Bergamo, 1982.

sarebbero seguite, come la Banca S. Siro di Pavia (1895) e il Banco Ambrosiano di Milano (1896).

Il Piccolo Credito Bergamasco trae le sue origini dall'associazionismo mutualistico cattolico locale, parte a sua volta di un ampio movimento strutturato attorno agli organismi diocesani dell'Azione Cattolica.

Alla testa di questa organizzazione si ponevano uomini come S. Medolago Albani, il vicentino N. Rezzara, G. Caironi, che figuravano come esponenti di rilievo di quell'intransigentismo che costituì l'ala marciante dell'Opera dei Congressi nel periodo più acuto del conflitto con lo Stato italiano.

Proprio il IV congresso di questa associazione, svoltosi a Bergamo nel 1877, aveva cercato di individuare il terreno per una riaffermazione dei valori cattolici nel recupero della famiglia, della terra, del lavoro individuale, contro l'urbanesimo e l'industrialismo, generatori di «pauperismo, proletarizzazione, squilibri sociali».

Contro «l'assurdo dominio della domanda e dell'offerta», il relatore ufficiale A. Rubbiani aveva invocato il ritorno alle tradizioni corporative, che divenivano uno degli assi portanti del neoguelfismo sociale.

A sua volta, il raggiungimento di questi obiettivi passava attraverso l'associazionismo capillare di massa che unisse la propaganda religiosa alla difesa degli interessi degli operai, degli artigiani e dei contadini in una visione interclassista<sup>29</sup>.

Bergamo era stata per questo tipo di organizzazione uno dei terreni più fecondi: nel 1886 si contavano 60 società di Mutuo Soccorso cattoliche, un quotidiano (*L'Eco di Bergamo*), un settimanale politico (*Il Campanone*) e varie altre organizzazioni a carattere previdenziale e caritativo.

L'idea di fondare una banca era stata lanciata nel corso della Festa annuale federale del 1889 e si avvaleva di esperienze maturate all'interno delle associazioni, come la «Cassa dei piccoli risparmi», istituita dal 1882 a Romano o la «Cassa Prestiti sull'onore» formata dal Circolo Operaio S. Giuseppe di Bergamo nel 1887.

Lo Statuto del Piccolo Credito Bergamasco rifletteva in primo luogo le proprie matrici cooperativiste e mutualistiche. L'art. 4 affermava che i compiti della Società erano di «estendere i benefici del credito ai proprietari, ai commercianti, ai professionisti, agricoltori, operai e lavoratori in genere, ed in pari tempo facilitare ad essi il modo di accumulare e far fruttare i loro risparmi... e specialmente di concorrere alla conservazione e allo sviluppo

---

<sup>29</sup> G. BELLOTTI, *Niccolò Rezzara, op. cit.*, p. 33; A. GAMBASIN, *Il movimento sociale nell'Opera dei Congressi*, Roma, 1958.

delle piccole industrie e della piccola proprietà, col mezzo della mutualità». Determinati i diritti-doveri del socio (art. 15, voto attivo e passivo; art. 9, divieto di cessione delle azioni; art. 41 voto nominale, ma responsabilità illimitata per le obbligazioni assunte dalla banca), l'atto costitutivo affermava che «i prestiti e gli sconti più piccoli devono avere la precedenza» (art. 28), e stabiliva che i dividendi dovessero essere ripartiti per il 65% ai soci, per il 20% ai fondi di riserva, per il 5% agli impiegati, per il 5% ai fondi di previdenza delle Soc. di M.S. azioniste e per il 5% «a scopi tendenti a migliorare le condizioni delle classi meno abbienti» (art. 34).

In secondo luogo, lo statuto individuava il ruolo della banca in rapporto alle società di Mutuo Soccorso menzionandole tra i destinatari del credito (art. 4); prevedendone l'ammissione in qualità ai soci (art. 8); dando accesso ai membri di queste associazioni a piccoli prestiti; ecc.<sup>30</sup>.

Nel documento non si faceva menzione della confessionalità dell'istituto, anche se si prescriveva che l'ammissione di nuovi soci dovesse essere approvata dal consiglio di amministrazione, che a sua volta si riservava facoltà di espulsione di soci che si fossero resi colpevoli di «azioni disonoranti» (art. 19). Un regolamento interno, poi, prescriveva che «il richiedente professi principi conformi all'istituto» e «appartenga ad alcuna delle associazioni cattoliche»; a loro volta «le società o corpi morali» che intendevano essere ammesse come soci «devono presentare prova di aver aderito alla Unione Diocesana delle istituzioni sociali cattoliche di Bergamo»; tra le azioni disonoranti venivano menzionate esplicitamente «l'offesa al buon costume o alla religione cattolica» (art. 2). Di più: veniva vietato l'accesso ai servizi della banca «come clienti a quei commercianti, industriali, artigiani e agricoltori che fanno lavorare, o tengono abitualmente aperti i loro negozi o stabilimenti nei giorni festivi di precetto» (art. 3)<sup>31</sup>.

Raggiunti i 260 soci per 2.034 azioni, con un capitale di L. 23.593, il Piccolo Credito Bergamasco apriva gli sportelli il 2.1.1892. Presidente venne nominato G. Terni e vicepresidente A. Valsecchi; nel consiglio entravano G. Adelasio, il sacerdote N. Barbieri, P. Broletti, Z. Pesenti, F. Peverelli e N. Rezzara; nel 1893 S. Medolago Albani, nel 1894 il notaio Volpi e, successivamente, altri esponenti del mondo cattolico.

Nel 1893 venne costituita la filiale di S. Giovanni e nel '94 quella di Clusone; poi, fino al 1900 (S. Omobono), l'espansione territoriale della banca si arrestava. La strada prescelta, infatti, consisteva piuttosto nel

<sup>30</sup> *Statuto del Piccolo Credito Bergamasco*, in: G. BELLOTTI, N. Rezzara, *op. cit.*, Allegato, p. XXXVII.

<sup>31</sup> E. D'ALBERGO, *Il cinquantenario del Piccolo Credito Bergamasco (1891-1941)*, p. 25, Bergamo, 1941.

sostenere la diffusione nei piccoli centri delle Casse Rurali Cattoliche, che divenivano naturali corrispondenti della banca. Nel 1897 i depositi delle Casse Rurali presso il P.C.B. assommavano a L. 467.652 e le aperture di credito nei loro confronti a L. 152.481.

A sottolineare questi rapporti, anni più tardi il Rezzara avrebbe scritto, forse con qualche enfasi: «Dans la vie économique bergamasque, le Piccolo Credito represente le coeur, qui au moyen des caisses rurales, reçoit de toutes parts le sang et le distribue dans chacune des 306 Communes de la province»<sup>32</sup>.

Per sostenere l'opera delle casse rurali e il movimento agricolo cattolico, il Piccolo Credito concorse nel 1895 alla costituzione dell'Unione Cattolica Agricola, un'associazione che si prefiggeva il compito di difesa degli interessi delle classi agricole; il commercio di derrate alimentari, sementi, concimi e macchine; la diffusione dell'istruzione tecnica nelle campagne. In suo favore la banca apriva un conto corrente agricolo allo scoperto e a tasso di favore, che veniva regolato al termine dell'annata agraria e che consentiva alla società di fornire a sua volta credito ai contadini associati. Nei primi due anni di attività l'Unione aveva distribuito merci per un valore di L. 109.227.

La banca intervenne anche nella formazione di cooperative di produzione, come il Panificio Bergamasco, la Latteria Sociale dell'Isola, ecc. Nel 1906 concorse alla costruzione della Casa del Popolo, il «Palazzo Braschi dei cattolici bergamaschi», come doveva chiamarlo il Bevione su *La Stampa*, dove oltre alla propria nuova sede, dovevano trovare collocazione altre 23 istituzioni cattoliche.

Il Piccolo Credito Bergamasco non limitava tuttavia le proprie attività alla propulsione e alla direzione finanziaria dell'associazionismo cattolico: nel 1892 le operazioni attive (sconti, anticipazioni, ecc.) erano state 1205 per un importo di L. 547.000; cinque anni più tardi rispettivamente 7.167 per L. 2.602.000; nel 1901, 11.064 per L. 5.401.000, indice di una capacità di collegamento e di penetrazione negli ambienti industriali e commerciali della città.

I dati di bilancio del Piccolo Credito Bergamasco sono riferiti nella Tabella 5<sup>33</sup>.

Nel 1901 veniva aperta la filiale di Romano L., nel 1905 quella di Treviglio; seguivano una succursale a Bergamo e una filiale a Gandino

---

<sup>32</sup> N. REZZARA, *Le Petit Credit Bergamasque et sa fonction dans l'agriculture et dans l'industrie*, in: *La Réforme Sociale*, IV serie, tome X, trentième année, juil.-déc. 1910, Paris, in G. BELLOTTI, *N. Rezzara, op. cit.*, allegato p. LII.

<sup>33</sup>E. D'ALBERGO, *Il cinquantenario*, op. cit., Allegati.

Tabella 5 – BILANCI DEL PICCOLO CREDITO BERGAMASCO – ANNI 1892-1912 (.000 L.)

Anni	Voci	Capitale	Riserve	Depositi	Portaf. camb. e B.T.	Anticipazioni	Utili
1892		130	3	176	194	80	2
1897		267	42	2.855	1.063	1.169	30
1902		286	104	5.460	1.807	3.575	54
1907		600	628	15.131	5.450	12.152	160
1911		607	685	22.421	10.716	13.011	200

(1906), e quelle di Villa d'Almé, Coprino L., Cassano d'Adda in provincia di Milano, Piazza B. (1909), Vaprio d'Adda (1911).

Nel 1909 una modifica statutaria decurtava l'assegnazione degli utili a dividendo e riserve, aumentando al 12% la quota destinata a beneficenza. Ma, come non mancava di sottolineare il Rezzara, ormai da 3 anni le azioni della società, emesse a L. 20, quotavano costantemente intorno alle 70 lire.

## 7. LA DIFFUSIONE DELLE CASSE RURALI

L'avvento delle Casse Postali (Legge 1875 n. 2279) aveva contribuito alla diffusione del risparmio anche nelle zone prive di servizi bancari, specie in quelle rurali. In provincia di Bergamo, secondo i dati del Fiorentini, nel 1879 erano 79 gli uffici attivi in questo tipo di operazioni, con l'emissione di 1581 libretti, depositi per L. 193.087 e una giacenza media di L. 122 p.c.; nel 1885 gli uffici erano 66, i libretti 12.497 e i depositi erano saliti a L. 1.649.053, per una media di L. 132.

Ma queste forme non davano accesso al credito e, come è stato ricordato, i tentativi di penetrazione da parte di istituti bancari anche locali avevano dato scarsi risultati.

In Italia, Casse Rurali aconfessionali erano state introdotte nel Veneto da L. Wollenborg (Loreggia, 1883), e in Lombardia da Viganò (Inzago, 1883)<sup>34</sup>. Nel 1892, sul modello di R. Raffeisen, don L. Cerruti era riuscito ad introdurre nello statuto di quella di Gambarare di Mira (Venezia) una

<sup>34</sup> L. WOLLEMBORG, *Scritti e discorsi di Economia e di Finanza*, a cura di A. Graziani, Torino, 1935; G. MICHELI, *Le Casse Rurali Italiane Note storico-statistiche con appendice sulle Banche Cattoliche in Italia*, Parma, 1898; F. VIETTA, *La Cassa Reiffeisen e la cooperazione di Credito* in: *Rivista Internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie*, anno XXXV, vol. CIV, feb.-mar. 1926.

clausola che, partendo dalla constatazione della responsabilità illimitata dei soci, imponeva l'omogeneità religiosa come base per la solidarietà tra i membri. Era sorta in tal modo la prima cassa rurale cattolica, un'esperienza che a Bergamo venne seguita con grande attenzione.

La organizzazione territoriale delle parrocchie da un lato e la struttura dell'associazionismo cattolico dall'altro, offrivano infatti una base favorevole a questi organismi.

«Alla istituzione di ogni cassa rurale» secondo la testimonianza del Rezzara, «precedette quasi sempre una conferenza privata o pubblica, nella quale alcuno dei capi del movimento cattolico diocesano spiegava, in forma piana e popolare, la natura delle casse, il loro funzionamento, i vantaggi che arrecano particolarmente alla popolazione agricola, ponendo in rilievo i caratteri che distinguono le casse rurali dagli altri istituti di credito e cioè la confessionalità, la gratuità degli uffici, la mancanza di capitale azionario e quindi di qualsiasi dividendo»<sup>35</sup>.

Dopo una pausa di riflessione, seguiva un'adunanza generale di coloro che avevano aderito all'iniziativa e la costituzione della società, alla presenza di un notaio inviato dall'Unione Diocesana.

Dall'esame delle statistiche, risulta che il numero medio dei fondatori delle casse fosse di 18 persone e che per appartenenza sociale l'11% appartenesse al clero, il 29% ai proprietari terrieri, il 45% ai mezzadri e contadini, l'11% agli artigiani, ecc.

Gli statuti, redatti in modo pressoché uniforme, affermavano che scopo delle società era «il miglioramento religioso, morale e materiale dei suoi membri, escluso qualunque fine politico», e abilitavano le casse ad effettuare prestiti e a ricevere pegni e depositi, a contrarre operazioni commerciali a titolo individuale o collettivo, ecc. I soci – l'associazione costava L. 1 – dovevano essere «persone giuridicamente capaci» (escluse erano dunque le «donne maritate, i minorenni, gli interdetti», come del resto per l'art. 8 dello statuto del Piccolo Credito Bergamasco), «che offrono guarentigia dell'onestà e della moralità individuale; che non siano notoriamente contrarie alla Chiesa Cattolica e al governo costituito; che siano iscritti nei registri della parrocchia e vi tengano frequente dimora o vi abbiano relazioni di affari, e sappiano scrivere il loro nome e cognome e che non facciano parte di altre società a responsabilità illimitata». Il cambiamento di residenza, comportamenti contrari alla morale o alla religione, erano considerati causa di esclusione.

All'assemblea dei soci, oltre agli usuali diritti delle società cooperative di

---

<sup>35</sup> N. REZZARA, *Il Credito popolare*, op. cit., p. 6.

credito, erano riservati i compiti di fissare la misura dei fidi, la destinazione degli eventuali utili, ecc.

Dall'analisi dei verbali di queste assemblee, il Della Valentina ha messo in rilievo una ampia e continuativa partecipazione dei soci, ma al contempo la autorità preponderante del parroco o del presidente, usualmente coincidente con quello di Azione Cattolica<sup>36</sup>.

Nel 1893 veniva istituita la prima Cassa a Martinengo e nello stesso anno ne vennero aperte altre cinque nella provincia. Poi fu una valanga: 13 casse fondate nel 1894; 14 nel '95; 16 nel '96; 9 nei primi 6 mesi del '97 cosicché, nel giro di cinque anni, 64 associazioni di credito rurale erano state istituite. Ventinove di esse erano localizzate in zone di montagna, 17 in collina e 18 in pianura, in modo che l'organizzazione riusciva a coprire le diverse aree della provincia.

Al 30.6.1897 i soci risultavano 3.618, i libretti emessi 1943, i depositi a L. 692.246, i prestiti accordati 5.888 (contro 6115 domande) per L. 591.663. I tassi d'interesse attivi variavano dal 5 al 6% e quelli passivi dal 3 al 4% per i conti non vincolati e dal 3,25 al 4% per gli altri<sup>37</sup>.

In accordo con l'Unione Cattolica, le Casse Rurali si adoperarono per gli acquisti collettivi per conto dei soci: dal 1893 al 1897 questi interventi ammontarono a L. 254.259. Contemporaneamente venivano istituite forme di assicurazione sul bestiame bovino: nello stesso periodo erano state create 45 associazioni, con 4.396 soci e 9.394 capi assicurati; i sinistri erano stati 355 con un ammontare complessivo di risarcimenti per L. 62.470<sup>38</sup>. Il credito agrario consentì di rafforzare gli allevamenti individuali di bestiame, superando il patto mezzadrile, mediante anticipazioni sull'acquisto e rilascio della proprietà al pagamento di tre quarti del debito dietro versamento cambiario.

Probabilmente le forme più interessanti di cooperative di produzione furono quelle costituite a Treviglio per i contratti di affitto collettivo. Nel 1897 con il sostegno dell'Unione Rurale, i contadini poterono per la prima volta anticipare la cauzione al proprietario e con ciò evitare l'intermediazione del grande affittuario che implicava un aumento dei canoni. Nel 1901 questa formula venne perfezionata attraverso la costituzione della Società dei Probi Contadini di Castel Cerreto e Battaglia (il nome ricordava il primo esperi-

---

<sup>36</sup> G. DELLA VALENTINA, *Storia delle Casse Rurali e Popolari dal 1893 alla II Guerra Mondiale in Provincia di Bergamo*, in: Studi e Ricerche di Storia contemporanea, anno VI, p. 9, apr. 1977 p. 5.

<sup>37</sup> M. PESSINA, *La Gestione economico-finanziaria delle casse rurali lombarde fino all'avvento del fascismo*, in: Bollettino dell'archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia, anno XV, 1980, n. 1; P. CAFARO, *Per una storia della cooperazione del credito in Italia - Le casse rurali lombarde (1883-1963)*, Milano, 1985.

<sup>38</sup> N. REZZARA, *Il credito popolare*, op. cit., p. 19.

mento di cooperazione di Rochdale), che riuniva 116 famiglie in affittanza collettiva e con gestione divisa sui terreni dell'Orfanotrofio di Bergamo<sup>39</sup>.

Nel 1909 le Casse Rurali erano 80 e ad esse si aggiungevano 12 Casse Popolari create nei centri urbani, soprattutto per gli operai ed artigiani, con statuti analoghi, ma con l'obbligo di versamento di una piccola quota settimanale di risparmio. Complessivamente a questa data i soci delle associazioni di credito ammontavano a 11.084, i depositi a 7 milioni e i prestiti a 5<sup>40</sup>.

Probabilmente, questo fu anche il momento di massimo fulgore dell'associazione cattolica rurale. Le banche locali, ad iniziare dallo stesso Piccolo Credito Bergamasco, avevano cominciato a diffondere gli sportelli in centri precedentemente ritenuti inaccessibili; le Casse Rurali, prive di capitale e con esigue riserve, erano strumenti adatti per la penetrazione in un'economia di sostentamento, ma rivelavano limiti per una agricoltura che veniva evolvendo verso forme di organizzazione più complesse. E la stessa struttura delle casse, con i confini parrocchiali, la confessionalità, la preminenza del clero, ribadiva la condizione di separatezza del mondo rurale e delle masse cattoliche. Infine, lo stesso movimento cattolico stava abbandonando, non senza contrasti e lacerazioni, alcuni degli originari concetti ispiratori.

## 8. LA FORMAZIONE DI UNA RETE DEL CREDITO

Negli ultimi anni del secolo si potevano individuare, anche in Provincia di Bergamo, i prodromi di una rete di banche, formata dalle sedi di banche regionali e nazionali, dagli istituti locali, dalle succursali di queste e da banche minori e società monocellulari come le Casse Rurali.

Al vertice si collocava la succursale della Banca d'Italia, che dopo il 1893 aveva assorbito quella della Banca Nazionale<sup>41</sup>.

In seguito a ciò, la sede di Bergamo era stata declassata e le sue attività avevano subito una contrazione; solo dopo il 1907 le operazioni di sconto tornavano ai livelli precedenti, superando anche quelle tradizionalmente più rilevanti di Brescia e di Como.

<sup>39</sup> A. PORTALUPPI, *Affitto collettivo. Concetto, norme e pratiche*, pref. di G. Toniolo, Treviglio, 1911.

<sup>40</sup> Unione economico-sociale dei cattolici italiani, *Annuario delle banche cattoliche in Italia*, anno IV, Bergamo, 1911; cfr. anche: Idem, *Dati statistici delle istituzioni economico-sociali cattoliche presentati all'Esposizione di Milano*, Bergamo, 1906.

<sup>41</sup> R. BACHI, *Storia della Cassa*, op. cit., p. 150, seg.

Tabella 6 – OPERAZIONI BANCARIE DELLA SUCCURSALE DI BERGAMO DELLA BANCA D'ITALIA (1894-1914) .000 L.

Anni	Operazioni	Effetti scontati		Anticipi		Benefici	Passività
		quant.	importo	quant.	importo		
1894		8.866	8.710	23	106	55	42
1899		5.723	15.308	11	2.851	67	43
1904		3.276	10.265	6	1.983	105	37
1909		7.105	37.340	19	15.254	437	110
1914		30.021	58.656	28	23.613	808	73

L'andamento della raccolta della Cassa di Risparmio a Bergamo è riferito alla Tavola 7<sup>42</sup>.

Nel decennio 1871-'81 erano state aperte le filiali di Caprino, Zogno, Trescore, Almeno S.S., Martinengo, Piazza B., Alzano B., Verdello. La raccolta segnava a Bergamo un andamento relativamente stazionario, anche per la comparsa delle banche locali, cosicché l'incremento dei depositi venne determinato quasi per intero dalle succursali periferiche. Questa strategia venne perseguita anche nel decennio successivo, cosicché nel 1886, diciotto risultavano le succursali aperte nella provincia: su scala ridotta, una vera rete, allorché gli istituti locali erano fermi ad uno o due sportelli.

Fino a questo punto le attività della Cassa nella provincia avevano rivestito un ruolo preminente ed anche innovativo; successivamente, pur mantenendo il primo posto, la sua posizione si indebolì almeno in senso relativo. Le banche locali si espandevano e tendevano ad occupare gli spazi fino allora riservati alla Cassa; questa, a sua volta, puntava nuovamente ad intensificare la propria presenza sull'asse Milano-Como-Novara.

Anche altre banche a carattere nazionale si stavano interessando alla provincia di Bergamo. In particolare, la Banca Commerciale fondò a cavallo

42

Tabella 7 – RACCOLTA DELLA CARIPLO IN PROVINCIA DI BERGAMO (1881-1911)

Voci	Anni	1881	1891	1901	1911
Dep. .000 L. (a)		20.480	30.695	36.527	39.617
% sulla raccolta		7,3	6,9	6,0	4,2
N. libretti (b)		29.080	36.427	41.453	43.393
Dep. medio a/b		704	843	881	864

del secolo una propria succursale vuoi per estendere la propria rete nei capoluoghi provinciali vuoi per seguire da vicino lo sviluppo delle società idroelettriche.

Gli anni '90 non furono facili per la Banca Mutua Popolare. La relazione per il 1897 sottolineava la «penuria in genere di lavoro e di affari» e, in riferimento al mercato del credito, «un continuo aumento delle carte pubbliche ... un'aspra concorrenza in ogni operazione». La minaccia giungeva addirittura dalle attività della succursale della Banca d'Italia, la quale aveva disposto «marcate facilitazioni alle quali non potevamo competere e dalle quali fu perciò attratta la nostra già fidata clientela». La banca, inoltre, si era sforzata di mantenere i propri tassi passivi a metà strada tra quelli della Popolare di Milano e quelli più elevati della Cariplo; quanto a quelli attivi, la soglia era costituita dalla concorrenzialità nei confronti delle banche locali. I soci, favoriti come clienti, dovevano scontare il fatto che gli utili non erano stati quelli che «altrimenti si sarebbero potuti conseguire»<sup>43</sup>.

Proprio in questo periodo, tuttavia, l'istituto riusciva ad aprirsi serie prospettive anche nel settore agrario. Nel 1894 venivano allacciati rapporti con il Consorzio di Martinengo per un contratto di L. 8.000 al 3% a sei mesi per forme di credito indiretto. Tre anni più tardi venne stipulato un conto corrente allo scoperto con il Consorzio Agrario al 4,5% rinnovabile a scadenza: nel 1901 i conti agricoli ammontavano a 603 operazioni per un totale di L. 752.584<sup>44</sup>.

Intanto la congiuntura era mutata: la relazione del 1902 poneva in risalto il fatto che «anche altre nazioni hanno dovuto riconoscere le nostre condizioni finanziarie», talché la carta moneta ormai faceva aggio sull'oro; nel 1905 le condizioni della provincia erano caratterizzate da «un lavoro ... febbrile nelle industrie e nel commercio: lo spirito di associazione e di nuove imprese si manifestò vivissimo»<sup>45</sup>.

La banca trasse vantaggio da queste circostanze per espandere le proprie attività al di là dei limiti tradizionali: nel 1906 partecipava al consorzio per la conversione della Rendita; nel 1907 acquisiva le prime «azioni in società industriali e in primarie case commerciali»; nel 1909 avviava operazioni all'estero; nel 1911 entrava in corrispondenza con il Banco di Napoli e con il Credito Italiano; nello stesso anno acquisiva numerose esattorie civiche.

---

<sup>43</sup> Banca Mutua Popolare di Bergamo, *Assemblea dei soci, Relazione di bilancio*, 1887, 1898, 1899.

<sup>44</sup> G. FRIGERI, *Le vicende*, op. cit., p. 65.

<sup>45</sup> Banca Mutua Popolare di Bergamo, *Assemblea dei soci, Relazione di bilancio*, 1902, 1905.

La crisi del 1907 aveva creato difficoltà all'economia bergamasca; anche negli anni successivi la condizione di disagio non poteva dirsi interamente superata. Nel riferire come nel corso del 1912 si fossero verificati in Provincia «ben 68 fallimenti e 25 dissesti», il Presidente accennava a «peccati di origine ... delle imprese». L'istituto trovava in questa occasione piena collaborazione da parte della Banca d'Italia per il riscontro del portafoglio: di anno in anno le relazioni registravano «un aumento positivo e costante delle attività»<sup>46</sup>.

Anche se le relazioni di bilancio insistevano sulle tradizioni e sulla cultura delle banche popolari, una politica siffatta spingeva verso il progressivo allontanamento dalle norme mutualistiche. Le modifiche introdotte nello statuto nel 1904, che relegavano le operazioni riservate ai soci a «prestiti e conti correnti, mediante pagherò, sul valore di emissione delle azioni possedute», e, per contro, autorizzavano una vasta gamma di operazioni ordinarie «con persone e ditte anche non socie» e l'impiego delle eccedenze oltre che in titoli di Stato o garantiti da Enti Pubblici, in «azioni ed obbligazioni di Società industriali, Agricole e Commerciali con sede nella città e provincia di Bergamo», sancivano tali indirizzi. Nel 1908, la Banca riprendeva l'azione di espansione territoriale aprendo le filiali di Sarnico e Ponte S. Pietro; l'anno successivo quelle di Albino e Martinengo; nel 1910 quella di Trescore B.; nel 1912 sette nuove filiali (Fontanella, Zogno, Nembro, S. Giovanni B., Brembilla, S. Omobono, Cisano B.) e nove nel 1913 (Verdelio, Ponte Nossa, Almenno S.S., Clusone, Ponte Guirino, Calolziocorte, Schilpario, Dezzo di Sclava, Piazza Brembana). I risultati di bilancio della Banca Mutua Popolare nel corso di questi anni sono riferiti nella Tabella 8.

Anche la Banca Bergamasca usciva nei primi anni del '900 da quel «periodo di raccoglimento» che ne aveva contraddistinto l'attività dopo i rovesci del 1883. «Evitato il pericolo di assorbimento da parte di uno dei

Tabella 8 – BILANCI DELLA BANCA MUTUA POPOLARE DI BERGAMO – 1900-1915 (.000 L)

Anni	Voci	Capitale	Riserve	Depositi	Titoli	Sconti e prestiti	Riporti e anticip.	Utili
1900		1.116	590	11.234	5.651	3.603	3.136	202
1905		1.145	719	11.257	5.085	4.914	2.258	190
1910		1.192	811	22.348	4.450	13.747	2.600	254
1915		1.328	1.160	29.627	12.322	12.773	2.790	181

<sup>46</sup> Banca Mutua Popolare di Bergamo, *Assemblea dei soci, Relazione di bilancio*, 1906, 1907, 1908, 1909, 1910, 1911, 1912, 1913.

maggiori istituti di credito italiani», la direzione istituiva un ufficio cambi, deliberava aumenti di capitale a 5 milioni, versati in due riprese, e procedeva ad una politica di espansione. Nuovi soci, rappresentanti del mondo imprenditoriale genovese, entrarono nel Consiglio di Amministrazione. Nel 1906, apriva le succursali di Lovere e di Breno, nel 1907 uno sportello a Milano, nel 1908 nuove filiali a Clusone, Treviglio, Caravaggio, nel 1911 a Romano L. e nel '12 ad Alzano M.

Anch'essa, inoltre, assumeva diverse esattorie comunali nella provincia. I dati di bilancio della Banca Bergamasca sono riferiti nella Tabella 9.

Tabella 9 – BILANCI DELLA BANCA BERGAMASCA DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI – 1897-1913 (.000 L.)

Anni	Voci	Capitale	Riserve	Depositi	Sovvenzioni e riporti	Effetti scontati
1897		1.200	186	2.474	1.208	17.788
1902		1.200	287	4.138	1.277	25.488
1906		3.000	1.611	8.070	4.568	40.152
1913		5.000	518	19.051	7.977	189.650

L'andamento, anche se descritto come transizione da un «inizio di espansione» ad una fase di «fiorente sviluppo», poteva suscitare qualche perplessità per una troppo accentuata dinamica, e per postazioni di bilancio non sempre chiare<sup>47</sup>.

Altre banche operavano in questi anni, come la già ricordata Banca Popolare di Treviglio (liquidata nel 1915), la Banca Operai, Artisti e Professionisti (cooperativa), la banca Zanchi in accomandita semplice.

L'aspetto più rilevante era dato dal fatto che i diversi istituti avevano finito per occupare spazi quanto meno ravvicinati sia in rapporto alla raccolta sia ai servizi bancari.

Si stabiliva in tal modo situazione di concorrenzialità, alla quale le banche in qualche modo reagivano estendendo la propria rete di filiali, cercando in qualche caso, di creare canali privilegiati e contrapposti come i rapporti con il Consorzio Agrario da un lato e l'Unione Agraria Cattolica dall'altro, e rafforzando le proprie relazioni con le industrie e gli Enti Locali.

Questo stato di cose non doveva necessariamente significare una condizione di conflittualità, ma poteva anche dar luogo a relazioni di

<sup>47</sup> Banca Bergamasca di depositi e conti correnti, «1873-1923», *op. cit.*, p. 35.

collaborazione vuoi in termini generali vuoi per progetti specifici. In questa prospettiva le banche locali parteciparono, dalla fine del secolo in poi, alla soluzione di importanti problemi infrastrutturali, assumendo partecipazioni nelle tranvie di Sarnico, della Val Cavallina e nella Ferrovia Elettrica della Val Brembana, prendendo l'iniziativa e offrendo condizioni agevolate per la costruzione di case popolari, ecc.

Una situazione nuova stava comparso, come dimostrano i dati raccolti dal Bachi sui depositi per forma giuridica degli istituti nella provincia e sui relativi confronti con il totale della regione<sup>48</sup>.

Tabella 10 – RACCOLTA DEGLI ISTITUTI DI CREDITO PER FORMA GIURIDICA A BERGAMO E IN LOMBARDIA AL 31/12/1912 (000 L.)

Aree	Istituti	Casse di Risparmio	Casse postali	Soc. Ord. di credito	Soc. coop. di credito	Casse Rurali	Altri istituti	Totale
Bergamo (a)		37.936	7.639	16.352	48.526	7.323	–	117.976
%		32,2	6,5	13,9	41,1	6,4	–	100
Lombardia (b)		779.115	144.342	206.647	440.831	17.496	51.257	1.658.728
%		48,1	8,7	12,4	26,6	1,1	3,1	100
Bergamo/Lombardia a/b x 100		4,9	5,3	7,9	11,0	41,9	–	7,1

Questi dati indicano una condizione di relativo equilibrio nella capacità di raccolta dei diversi tipi di banche e una sostanziale parità tra istituti a carattere nazionale e regionale da un lato e quelli a carattere locale dall'altro.

Il confronto con il complesso regionale sottolinea anche il rilevante apporto delle società cooperative, delle casse rurali, delle casse postali e, per converso, il minor peso a questa data della Cassa di Risparmio.

Permaneva anche un certo divario nella capacità di raccolta nei confronti di altre realtà provinciali quali Como (215,9 milioni) Pavia (159,8 milioni), Brescia (141,6): un risultato che, per certo, non poteva imputarsi ad una minor propensione al risparmio, quanto alla perdurante scarsità di risorse e alla disomogeneità del mercato del credito.

Con tutto ciò, i progressi, forse anche a causa della «tardività» nella formazione di un sistema del credito, erano stati, nel corso dell'ultimo decennio, sorprendente rapidi. Alla vigilia della prima Guerra Mondiale, il sistema di credito risultava articolato su più livelli, esteso a tutta la provincia e reattivo alle sollecitazioni del mercato.

<sup>48</sup> R. BACHI, *La cassa di Risparmio, op. cit.*, p. 137.

## 9. CREDITO E SVILUPPO ECONOMICO

Nel corso dell'ultimo ventennio dell'Ottocento, la cerealicoltura bergamasca, malgrado la crisi agraria, dava segni di nuova vitalità. Secondo i calcoli del Gallizzi, dapprima vennero estese le aree a coltura, recuperando probabilmente terreni marginali, anche a scapito della produttività per ha. Poi, nel corso del primo decennio del secolo XX, anche la produttività conobbe rilevanti incrementi<sup>49</sup>.

La Tavola 11 riporta i dati della produzione di alcune derrate in provincia di Bergamo dal 1880 al 1914.

Tavola 11 – PRODUZIONE DI ALCUNE DERRATE IN PROVINCIA DI BERGAMO (1880-1914)

Produzione	Anni	1880	1891-'95 (media)	1900	1906-'10 (media)	1910-'15 (media)
<i>Frumento</i> : ha		18.200	25.880	–	28.200	28.280
Prod. compl. .000 qu		116	216	320	396	436
Prod. x ha, qu		9,7	8,3	–	14,0	15,4
<i>Granoturco</i> : ha		27.800	37.724	–	29.500	29.480
Prod. compl. .000 qu		502	486	562	863	942
Prod. x ha, qu		18,1	14,8	–	27,8	29,0
<i>Patata</i> : ha		1.220	1.595	–	2.700	2.700
Prod. compl. .000 qu		89	108	–	305	329
Prod. x ha, qu		72,9	67,7	–	112,9	121,8

Tra il 1895 ed il 1915 la produttività per ha. del frumento aumentò del 95,9%, quella del granturco del 93,8% e quella della patata dal 79,9%. Nel 1914, la resa media dei terreni di montagna coltivati a frumento veniva calcolata a 11,9 qu. per ha., quella di collina al 13,6 e quella di pianura a 15,8.

Con una media generale superiore ai 15 qu. la cerealicoltura bergamasca si collocava nella media lombarda, con indici superiori a quella realizzata in provincie come Sondrio, Como, Brescia, Mantova e Pavia.

È plausibile che dopo il '900 il recupero generale dei prezzi abbia spinto i produttori bergamschi ad intensificare l'impiego dei fattori, non escluso il passaggio da culture meno pregiate ad altre più remunerative. Si possono anche porre in evidenza gli apporti diretti (concimi artificiali, industria

<sup>49</sup> G. GALLIZZI, *Struttura e sviluppo dell'agricoltura bergamasca*, in: *Annali della Facoltà di Agraria dell'Università Cattolica di Milano*, S. VIII, fasc. III, dic. 1960.

alimentare) e indiretti (sbocchi per le eccedenze di occupazione), che il processo di industrializzazione forniva all'agricoltura. Ma i fattori determinanti erano strettamente collegati all'attività agricola stessa: come il Romani sottolinea a proposito dell'agricoltura lombarda, l'intervento combinato dal credito agricolo, dei consorzi di vendita e di acquisto e delle cattedre ambulanti stava alla base della crescita nei primi anni del secolo<sup>50</sup>. L'analisi del modo di operare di questo «trinomio» per la Provincia di Bergamo pone in evidenza il ruolo determinante del credito, come elemento di attivazione dell'attività dei consorzi ed anche delle cattedre ambulanti.

L'industria conosceva a sua volta rilevanti sviluppi. Nel 1891 un'indagine condotta dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio sulle «Condizioni Industriali della Provincia di Bergamo» aveva dato i seguenti risultati:<sup>51</sup>

Tabella 12 – STATISTICA INDUSTRIALE DELLA PROVINCIA DI BERGAMO, 1891

Classi	Imprese	U.L.	Addetti		Forza motrice			
			M	F	a vapore N	HP	idraulica N	HP
Min., Met., Chim.		305	4.474	280	30	729	147	1.115
Tessili		252	5.898	23.004	153	2.921	190	7.517
Alimentari		868	1.795	252	2	26	926	1.927
Diverse		116	1.106	330	6	44	94	1.118
Totale		1.141	13.274	23.866	191	3.720	1.357	11.677

L'occupazione industriale risultava per il 77,8% concentrata nel settore tessile; il 64,8% degli addetti era composto da donne; il settore della seta contava per oltre il 50% della intera manodopera; il 75,9% della forza motrice era fornita dall'energia idraulica.

Una struttura scarsamente differenziata, dunque, che ancora indicava il legame con l'industria rurale. Vero è che potevano individuarsi sintomi di articolazione rispetto ad analoghe rilevazioni effettuate nel 1876. La torcitura della seta aveva dimezzato l'occupazione raddoppiando la forza motrice mentre le industrie del cotone da un lato e quelle del lino e della canapa

<sup>50</sup> M. ROMANI, *Un secolo, op. cit.*, p. 133.

<sup>51</sup> Ministero Agricoltura, Industria e Commercio, *Statistica industriale, Notizie sulle condizioni industriali della Provincia di Bergamo*, Roma 1891, riedizione promossa dalla Unione degli Industriali della prov. di Bergamo, Bergamo, 1983.

dall'altro erano passate da 1768 a 7883 e da 1686 a 2885 addetti. Anche in altri settori, come la chimica (F.lli Stoppani), nell'industria cementiera (F.lli Pesenti) e in quella tipografica (Istituto di Arti Grafiche) si potevano scorgere sintomi innovativi, ma per il momento si trattava solo di un inizio.

Venti anni più tardi, il Censimento dell'industria forniva le seguenti statistiche:<sup>52</sup>

Tabella 13 – CENSIMENTO DEGLI OPIFICI E DELLE IMPRESE INDUSTRIALI AL 10/6/1911. PROVINCIA DI BERGAMO

Classi Imprese	U.L.		Addetti				Energia motrice			
	M	F	A vapore		Idraulica		Elettrica			
			N	HP	N	HP	N	HP		
Min. Met. Chim.	862	13.054	779	6	276	139	4.273	48	1.926	
Tessili	469	9.769	37.638	84	2.047	484	2.250	200	7.985	
Alimentari	1.269	7.641	2.082	5	91	186	18.705	13	150	
Diverse	125	1.933	361	6	3.507	101	30.564	109	27.309	
Totale	3.225	32.292	40.860	101	5.923	910	55.792	370	37.370	

Il dato probabilmente più rilevante era costituito dal raddoppio dell'occupazione rispetto alla rilevazione del '91. Quella del settore tessile, che pure era cresciuta di quasi 20.000 unità, rappresentava ora il 64,8% del totale, ma la lavorazione della seta occupava un numero di addetti pari a quelli del complesso degli altri comparti come il cotone, la lana, ecc. L'occupazione maschile, anche per la crescita della metallurgia, veniva valutata al 44,2% del totale. La produzione di energia era moltiplicata per quattro volte, ma la maggior parte delle industrie, ad eccezione di quella alimentare, aveva adottato di preferenza la forza motrice elettrica.

La struttura della industria bergamasca si era, dunque, ampliata e diversificata. Iniziative importanti erano state realizzate nel settore metallurgico come la SCAI di Susio, la ILVA di Lovere, la Mannesmann di Dalmine; in quello della elettromeccanica con la Fervet e la Magrini; in quella mineraria con English Crown Spelter per la produzione di calamina, la Vieille Minière e la Austro-Belga; nella produzione di materiali per costruzione con la fusione tra la Società Cementi e la F.lli Pesenti, che diede origine alla SpA Italcementi. Né vanno dimenticate alcune imprese che arricchivano

<sup>52</sup> Ministero Agricoltura Industria e Commercio, *Censimento degli opifici e delle imprese industriali al 10/6/1911*, vol. I, Roma, 1913.

il panorama economico come la S.A. Terme di S. Pellegrino, la Cartiera Cima e Tevecchia, il Cappellificio Italiano, ecc.

L'innovazione di maggior rilievo era comunque data dalla comparsa e dallo sviluppo della società idroelettriche, che trovavano nella industria del cemento o in quella elettromeccanica condizioni di complementarietà per la costruzione di dighe e di impianti. Tra queste possono essere ricordate la Crespi e C., la Loverese di Elettricità, le Imprese Elettriche Conti, la Orobia, ecc.

Non si trattava, forse, di sviluppi straordinari: ma l'occupazione industriale, con un operaio ogni 7,4 abitanti, risultava pari alla media lombarda e in rapporto più che doppio rispetto a quella nazionale. Di più: con 23 addetti per impresa l'industria bergamasca segnava qualche punto a proprio favore rispetto alla media lombarda con 16 e a quella nazionale di poco superiore alle 9 unità<sup>53</sup>.

Quali, dunque, i rapporti tra lo sviluppo industriale e la formazione di un settore creditizio? I primi istituti ad operare nella provincia non avevano origini locali, ma derivavano da banche regionali e nazionali, interessate ad affermare una presenza nel capoluogo e a valorizzare le capacità di risparmio della provincia. Non è azzardato affermare che nel passaggio dalla cosiddetta proto-industrializzazione alla fase industriale le banche giocarono un ruolo relativamente marginale: anche la formazione delle banche locali risultava piuttosto un effetto che la causa del processo di crescita.

Con la costituzione delle banche locali, le interrelazioni tra industria e credito si consolidarono. Titolari di imprese, soprattutto nel settore tessile, come Ginouilhac, Steiner, Fouzier, Berizzi, Ziegler, ecc. contribuirono a fondare la Banca Mutua Popolare e la Banca Bergamasca.

Queste figure furono presenti nei consigli di amministrazione dell'una o dell'altra banca per molti anni; di più, esse apparivano a volte allo stesso tempo a volte in tempi diversi alla direzione di entrambe gli istituti.

Questa pratica valeva anche per la Cariplo: così G. Lupi, membro del Comitato di Beneficienza e direttore della Sede di Bergamo, faceva parte del Consiglio di Amministrazione della Banca Bergamasca. Tutti questi nomi ed altri della imprenditoria locale comparivano in qualità di censori o di sindaci della Banca Nazionale e più tardi della stessa Banca d'Italia. Molti di costoro, come A. Malliani, C. Lochis, Finardi, Galletti, ecc. figuravano anche alla

---

<sup>53</sup> A. PESENTI, *Vita e progresso della provincia di Bergamo*, Bergamo, 1914; N. VERDINA, *Problemi dell'industria bergamasca*, in: *Studi e Ricerche di Storia Contemporanea*, anno 1, n. 3-4, 1972; F. BARBIERI-R. ROVELLI, *La storia*, op. cit., p. 60.

direzione della Società Industriale, centro di promozione della cultura imprenditoriale bergamasca<sup>54</sup>.

Apparentemente esterna era la posizione del Piccolo Credito sia per le norme statutarie sia per la politica perseguita dal movimento cattolico. E, tuttavia, il fatto che L. Luzzatti, nume tutelare delle Banche Popolari e presidente onorario di quella di Bergamo, avesse appassionatamente difeso le ragioni delle società Cooperative Cattoliche di far parte a pieno diritto della Associazione delle Banche Mutue, aveva evitato che tra gli istituti bergamaschi si creassero questi steccati che pur caratterizzano la vita politica locale (e non solo quella)<sup>55</sup>.

Queste connessioni personali non dovevano per certo essere interpretate come sintomo della esistenza di un solido sistema finanziario; piuttosto, come risultava evidente dalle forme giuridiche assunte, dall'accentramento nel capoluogo, ecc., esse costituivano un indice della scarsità delle risorse disponibili e della arretratezza delle sue strutture.

Occorsero, invero, decenni perché le banche locali potessero consolidarsi, acquisire capacità di espansione in termini di uomini oltre che di capitali, superare la segmentazione del mercato, adottare forme atte a favorire la penetrazione nel mondo rurale, estendere la propria presenza e costituire un mercato relativamente concorrenziale.

Proprio queste caratteristiche spiegano la dipendenza del settore bancario da gruppi imprenditoriali e da istituzioni locali, la sua relativa «tardività», la scarsa propensione ad espandersi al di fuori dei confini provinciali. Ma questi assunti non significavano che il credito giocasse un ruolo secondario nella maturazione dell'economia bergamasca.

Attraverso la fornitura di servizi, come le anticipazioni su titoli e merci, lo sconto cambiario, ecc., le banche favorirono l'attività delle imprese in riferimento al ciclo delle scorte e all'accesso a strumenti monetari; valorizzarono il risparmio non solo tra i ceti abbienti ma anche tra le classi proletarie e nelle zone periferiche; agevolarono i settori più dinamici dell'economia, mobilitando le risorse e distraendole da impieghi meno proficui<sup>56</sup>.

Per contro, il sistema bergamasco, nel periodo considerato, sembra aver partecipato in maniera relativamente scarsa alla formazione del capitale di impresa. Le stesse norme statutarie degli istituti a carattere cooperativo,

<sup>54</sup> *Bergamo o sia notizie patrie. Almanacco scientifico-artistico-letterario per l'anno bisestile 1892*, Bergamo, 1892.

<sup>55</sup> L. LUZZATTI, *L'ordine sociale*, Bologna 1952; G. BELLOTTI, *N. Rezzara, op. cit.*, p. 72.

<sup>56</sup> A.O. HIRSCHMANN, *The strategy of Economic Development*, New Haven, 1958; J.G. GURLEY-E.S. SHAW *Money in a Theory of Finance*, Washington, 1960; D. PATINKIN, *Money, Interest and Prices*, New York, 1965; J.R. HICKS, *Capital and Growth*, Oxford, 1965.

imponessero ai responsabili vincoli severi, favorendo operazioni su effetti commerciali di piccolo e medio taglio e tenendoli a rispondere del proprio operato all'assemblea dei soci, nella quale valeva il voto nominale. Solo dopo il 1904, come è stato ricordato, la Banca Mutua ottenne la facoltà di acquistare titoli azioni di imprese locali, ma questo passo venne compiuto più per salvaguardare la propria posizione di fronte alla crescente concorrenza di banche a carattere nazionale e per differenziare il proprio portafogli che per acquistare le caratteristiche di banca mista. Per converso, l'unica banca locale a capitale azionario, che pur prevedeva nel proprio statuto significativi vincoli negli impieghi, ma era anche più diretta espressione di interessi industriali e commerciali, incontrò nel proprio percorso maggiori difficoltà e squilibri<sup>57</sup>.

Una maturazione lenta e forse ancora non compiuta alla vigilia della prima guerra mondiale quella delle banche bergamasche; con tutto ciò, il credito costituiva ormai uno dei punti di forza di questa economia e doveva considerarsi parte integrante di quella «rete di istituti provinciali», per usare una espressione del Confalonieri, che rappresentavano uno dei tratti salienti dello sviluppo industriale lombardo.

---

<sup>57</sup> F. BARBIERI-R. RAVANELLI, *La storia, op. cit.*, «Nel 1931, come gran fulmine a ciel sereno, venne la crisi e la banca fu chiusa con gravi danni a numerose attività locali», p. 52. Altre banche locali come la Villa e C., la Banca S. Alessandro, poi trasformata in Banca Provinciale Lombarda, dovevano prenderne il posto, a conferma della stabilità raggiunta dal sistema.